

SALUTO INIZIALE DEL CONVEGNO NAZIONALE CURARE UNA COMUNITÀ CHE CURA Inclusione, comunità e salute per lo sviluppo dei territori Torino – giovedì 15 maggio 2025

Buongiorno a tutte e tutti! e benvenuto a questo nostro III Convegno Nazionale dell'Area Salute della Diaconia Valdese.

Oggi siamo qui per riflettere insieme su un tema attuale e cruciale: "La cura della comunità che cura". Questo non è solo uno slogan; racchiude una convinzione profonda. Viviamo un'epoca complessa, segnata da crisi intrecciate – climatica, sociale, sanitaria, economica, internazionale – che generano in molti una sensazione di frammentazione. Sentiamo quindi forte l'urgenza di riscoprire e rafforzare ciò che ci unisce: il tessuto vitale delle nostre comunità.

È chiaro che non possiamo affrontare queste sfide da soli, né come individui né come istituzioni separate. Dobbiamo ritrovare la forza dello stare insieme, del prenderci cura reciprocamente e dei luoghi che condividiamo.

Il titolo del convegno, "La cura della comunità che cura", è la nostra bussola oggi. Ci invita a esplorare un ciclo virtuoso: come può la nostra *cura attiva* per la comunità – l'attenzione alle relazioni, al supporto, all'inclusione – liberare la *capacità naturale* della comunità stessa di diventare fonte di benessere e forza per chi ne fa parte? L'obiettivo è analizzare insieme questa dinamica e imparare come coltivarla attivamente nei nostri ruoli.

Ma cosa intendiamo per "cura della comunità"? La parola "cura" ha un doppio significato prezioso: da un lato, l'azione del *prendersi cura* – attenzione reciproca, sostegno, costruzione di legami, partecipazione, protezione dei più fragili. Un agire consapevole. Dall'altro, il risultato: la *comunità stessa che diventa "curante"*, un ambiente capace di guarire dalla solitudine, promuovere salute integrale e sostenere la crescita di tutti.

Per capirlo, dobbiamo vedere la comunità non come somma di individui, ma come un *sistema vivente*, un ecosistema sociale complesso di relazioni, culture, economie, reti associative e istituzioni. La sua vitalità dipende dalla sua "infrastruttura sociale": non solo edifici, ma tutto quel tessuto connettivo che rende ricca la vita insieme. Pensiamo ai luoghi d'incontro (piazze, centri civici, biblioteche, chiese, negozi), alle scuole come "comunità educanti", ai presidi socio-sanitari di prossimità (consultori, ambulatori, RSA), ai servizi fondamentali come l'assistenza domiciliare o il

supporto alle famiglie, e soprattutto alle reti che animano tutto questo, come il Terzo Settore e le reti informali di vicinato e mutuo aiuto.

Questo è il nostro capitale sociale, la spina dorsale della vita collettiva. Se non ce ne prendiamo cura, la comunità fatica a respirare e a "curare" i suoi membri. Investire in essa è fondamentale per il benessere condiviso.

Questo ci porta a un punto chiave: la comunità non è solo destinataria passiva di servizi, ma *soggetto attivo* nella costruzione del proprio benessere. Il welfare e la sanità del futuro devono essere *con la comunità*. Ciò significa coinvolgere davvero cittadini, associazioni e reti fin dall'inizio:

- Nell'ascoltare i bisogni reali
- Nel definire insieme priorità e politiche (co-programmazione)
- Nel creare soluzioni condivise (co-progettazione)
- Nel realizzare servizi attivando risorse locali (co-produzione).

Questo è il "*welfare generativo*": costruisce valore sociale, *empowerment* e legami. Quando la comunità è protagonista, si rafforza il tessuto sociale, la fiducia e la capacità collettiva. È questa la comunità che inizia a "curare" dall'interno.

Ovviamente, questa vitalità ha bisogno di un *territorio* che funzioni come contesto abilitante e di *politiche pubbliche coerenti* che la sostengano. Le riforme in corso (Legge 328, DM 77, PNRR su Case e Ospedali di Comunità) vanno nella giusta direzione, rafforzando prossimità e integrazione. Ma conosciamo gli ostacoli: carenza di personale e risorse, frammentazione burocratica, disuguaglianze territoriali.

Per questo è essenziale un dialogo costante e una collaborazione leale tra Istituzioni – e saluto con piacere le Autorità presenti – e le espressioni della società civile e delle comunità locali. Solo insieme possiamo costruire politiche efficaci.

In questo impegno, un apporto specifico viene dalla tradizione cristiana riformata, come quella delle chiese Valdesi e Metodiste. Per noi, la fede spinge a interagire con il mondo; il territorio è luogo di *responsabilità*: cura del creato, giustizia sociale, attenzione alle periferie, costruzione del bene comune.

Una delle espressioni concrete è la *Diaconia*. Non semplice beneficenza, ma servizio *con* le persone, motivato dalla fede, che nasce dall'ascolto dei bisogni specifici del territorio. È impegno per la *dignità* di ogni persona e pratica della *collaborazione* con istituzioni e altre forze vive, in spirito laico e rivolto a tutti. Come ci ricorda la Scrittura: «*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità*» (1 Giovanni 3:18). È questa concretezza che si traduce in *testimonianza* attraverso i fatti: le opere diaconali – dai servizi per persone anziane e con disabilità, all'accoglienza di persone migranti, ai progetti di inclusione, ai progetti educativi per minori a

rischio, alle iniziative di economia solidale o di tutela ambientale – sono il nostro modo di essere, (citando Matteo), "sale e luce", un segno concreto dell'amore e della giustizia di Dio nel mondo. Così, la Diaconia cerca di contribuire a realizzare quel ciclo virtuoso: prendendosi cura delle persone e dell'ambiente ferito nel territorio, contribuisce a rendere il territorio stesso più capace di generare benessere, più inclusivo e vivibile per tutti.

Ecco, care amiche e cari amici, l'orizzonte stimolante che ci attende oggi. Sono certo che i contributi dei relatori ci aiuteranno ad approfondire questi temi. L'augurio è che questa giornata sia un'occasione preziosa di scambio e apprendimento reciproco. Che ci rafforzi nell'impegno a tessere reti, costruire ponti e praticare ogni giorno quella cura attiva che rende le nostre comunità capaci di generare benessere.

Perché prendersi cura delle nostre comunità è il modo più saggio e profondamente umano per prenderci cura di noi, reciprocamente, delle generazioni future e della democrazia del nostro paese.

Buon lavoro a tutte e a tutti!